

Antonio Begarelli

Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni

terracotta, 1538-1540

Chiesa parrocchiale di San Nicolò, Bomporto

L'opera

Il gruppo del Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni, è un'opera di grande valore della "plastica begarelliana".

In origine era composta da cinque elementi perché in aggiunta a Gesù crocifisso, Maria e Giovanni, si trovavano, probabilmente disposte ai lati del gruppo centrale, le statue di San Pellegrino e San Bonaventura (oggi conservate alla Galleria Estense di Modena). La loro presenza non aveva solo una funzione scenica, ma come accade spesso in altri gruppi scultorei di Antonio Begarelli, serviva a sottolineare un messaggio per i fedeli che si accostavano all'opera. La postura e la gestualità di San Pellegrino additavano e sottolineavano la scena drammatica della crocifissione, l'atteggiamento più contemplativo di San Bonaventura che regge un libro con la mano, invitava alla preghiera e alla meditazione davanti alla scena del Calvario.

Le vicende storiche legate a questo capolavoro, alla sua commissione e alle sue svariate collocazioni sono veramente complesse e a tratti non troppo certe, ma a noi basta ricordare che dalla fine dell'Ottocento il gruppo si trova nella nicchia absidale della chiesa.

È un'opera in terracotta, arte tipica della tradizione emiliana proprio per la facile reperibilità dell'argilla rispetto all'indisponibilità di marmi o pietre.

L'opera mostra la complessa cultura dell'artista che unisce riferimenti alla cultura più classicista di Mantegna, Raffaello, Correggio e la sua abilità tecnica nell'utilizzo della terracotta che possiamo notare in modo particolare nella complessità dei panneggi dei vestiti.

Le sculture di Begarelli vengono spesso progettate in dimensioni quasi reali proprio per coinvolgere emotivamente lo spettatore. Infatti anche noi osservando la scena, ci sentiamo di collocarci idealmente e spiritualmente fra i personaggi ai piedi della croce di Gesù e questo ci permette di riflettere sul nostro personale punto di vista di fronte al dramma della croce.

I personaggi

Quando ci troviamo davanti ad un'opera d'arte che raffigura Cristo Crocifisso, Maria e l'apostolo Giovanni, tornano alla mente le parole del capitolo 19 del Vangelo di Giovanni (Gv 19, 26-27) che ci raccontano di come Gesù anche se vicino alla morte, si preoccupi di affidare al "discepolo che egli amava" la sua mamma. È un gesto, un pensiero che colpisce molto perché mette in evidenza come Gesù abbia nel cuore fino all'ultimo momento l'idea di prendersi cura della sua mamma e anche di tutti noi.

Questa scena sembra svolgersi nel momento appena successivo alla morte di Gesù perché se osserviamo bene il volto di Maria e di Giovanni, possiamo notare come i loro sguardi, i loro occhi si stiano cercando l'un l'altro. Non guardano al figlio e all'amico crocifisso, cercano una spiegazione, un conforto l'uno nell'altra.

È un po' così anche per noi ogni volta che ci troviamo davanti a una situazione preoccupante o dolorosa, a una notizia inattesa, davanti a qualcosa che vorremmo non si realizzasse. Cerchiamo lo

sguardo di chi amiamo, di chi ci sta vicino, di chi condivide con noi, come se quegli occhi fossero ora la nostra forza.

Maria ha un volto chiaramente segnato dal dolore, la sua bocca cerca di aprirsi forse per chiamare un'ultima volta quel nome così caro, Gesù, ma è come se le parole non riuscissero a uscire. È il momento in cui tutto si compie e lei ricorda la sua vita accanto a quel figlio tanto amato, ricorda le profezie di Simeone ("A te una spada trafiggerà l'anima"). Le mani sono giunte in una posa classica e composta, come a cercare la forza nella preghiera. Colpiscono i volumi delle pieghe del suo vestito e del velo che le cinge il capo: sembrano magistralmente costruiti da Begarelli come a circondarla e a proteggerla da tutto ciò che sta accadendo attorno.

Giovanni guarda Maria, anche lui apre la bocca per rivolgerle una parola di conforto, ma il dolore per la perdita dell'amico è troppo forte. Non gli resta che avanzare con il piede destro per cercare di muovere un passo verso Maria e accoglierla fra le sue braccia spalancate, perché ora deve prendersi cura di lei, proprio come gli ha chiesto Gesù. Anche il suo vestito sottolinea il movimento; il gesto di colui che vuole correre a sorreggere e a proteggere, ma deve superare un dolore così forte che sembra paralizzarlo.

Gesù sulla croce ha chinato il capo, gli occhi sono chiusi. Ora sembra riposare in pace, rasserenato, secondo l'iconografia rinascimentale.

Il suo corpo è bello, pulito, fine, regale e questa serenità ci ricorda che è già vicino il momento della Resurrezione. Il suo volto è così dolce che ognuno di noi vorrebbe accostare la mano alla sua guancia per accarezzarlo, sussurrare una parola al suo orecchio o porgergli un bacio come quello del gesto che compiamo ogni Venerdì Santo al momento dell'Adorazione della croce.

Gesù ha compiuto la sua missione di mostrarci il vero volto del Padre. Infatti la sua morte in croce come tutta la sua vita sono narrazioni di Dio, di quel Dio che ama, accoglie e perdona l'uomo nonostante le sue debolezze e fragilità.

Le braccia di Gesù inchiodate sulla croce sono spalancate per accogliere ognuno di noi in un abbraccio e per ricordarci che anche noi abbiamo il compito di aprire le nostre per abbracciare gli altri.

Guardandoti Signore, vogliamo ricordarci che tu ci ami in ogni momento anche quando noi faticiamo ad amare noi stessi.

Guardando alla tua croce Gesù, vogliamo ricordarci anche delle croci delle persone che incontriamo sulla nostra strada.

Davanti a te Signore, davanti a Maria e Giovanni, vogliamo trovare la forza di sostenerci, di aver cura e di portare gli uni i pesi degli altri.

Chiara Malagoli
Equipe Diocesana di Catechesi con l'Arte